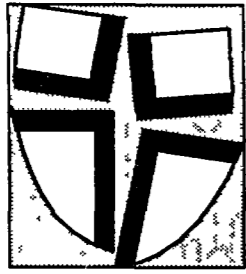


La fine della Dc



La proposta del segretario lanciata in un'intervista e sostenuta da Bianco liquidata dai Popolari

Un altro schiaffo a Martinazzoli

Segni dice «no» alla candidatura a sindaco di Roma

Aveva dichiarato chiusi i rapporti con Segni, aveva detto che non gli avrebbe affidato nemmeno un condominio ma all'improvviso Martinazzoli lo candida a fare il sindaco di Roma. Il leader dei Popolari respinge la proposta, che invece piace a Bianco e a sorpresa anche a Sbardella che forse così ne affonda definitivamente le chance. Il segretario dc riafferma l'identità della «cosa» che sostituirà la Dc

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «La proposta di Martinazzoli per Segni sindaco di Roma? Ma c'è davvero questa proposta?», Sergio Mattarella è calmo e somnolento quando esce dall'assemblea dei deputati dc. È soddisfatto dell'intervento del segretario tre quarti d'ora intensi sull'identità del partito ma non dà molto credito alla sua proposta. Gerardo Bianco invece in questo caso sembra completamente d'accordo con Martinazzoli. «Ha fatto bene a indicare a Mario Segni un punto cardinale sul quale dobbiamo convergere la Dc del 26 luglio e i Popolari. Roma è davvero un'occasione determinante». Bianco non dà molto credito al leader dei Popolari che a suo parere sarebbe bisognoso della bussola Dc. Nessuno spende però una riflessione su quel dire di Martinazzoli a Segni «Se si convincesse che la politica non è il referendum e decidesse di scendere in campo per le elezioni romane quella potrebbe essere un'occasione importante» a tre giorni dalla porta che gli ha sbattuto in faccia e soprattutto dopo che aveva espresso un giudizio di que-



La sede della Dc a Piazza del Gesù. A destra, dall'alto in basso: Giovanni Bianchi, Rosy Bindi e Giovanni Maroni

sto tipo non gli affiderei nemmeno un condominio. Evidentemente la Dc è a Roma nel pallone più assoluto. «Non abbiamo un candidato vincente su cui puntare», ammette un uomo dello staff del segretario. Insomma Martinazzoli oggi deve cedere a Segni. Ma questi gli risponde di no e Martinazzoli si «dispiace». Segni che sarebbe orientato invece ad appoggiare la candidatura di Francesco Rutelli il gran rifiuto non lo rende pubblico personalmente in vacanza per una settimana con telefonate cellulari staccato lo affida ai suoi collaboratori. Se accettasse la proposta di Martinazzoli dicono dovrebbe anche accettare i voti di Sbardella con cui ha sempre polemizzato. Sentite queste parole che ti fa Sbardella? Lo candida anche lui. «Per un certo elettorato rappresenta il nuovo e poi io a Roma non farei una drastica divisione la Quercia da una parte la Dc dall'altra. C'è la possibilità anche di arrivare ad una grande coalizione». Insomma il vecchio volpone fa finta di salvare capre e cavoli rendendo così assolutamente impossibile un

Popolari (sollecitato ieri anche dal senatore D'Amico) «F così è tutto una rincarona ad accaparrarsi la loro presenza per il comune di Roma per l'assemblea costituente veneta e quella siciliana. Ma le risposte non sono univoche. Se a Palermo il vicecoordinatore regionale ha aderito all'iniziativa di Mattarella quello del Veneto ha opposto un rifiuto a Rosy Bindi perché vuole chiarezza sulle reali intenzioni della Dc. Per non parlare di Milano dove Teso candidato di Segni ai recenti amministrativi e ormai sulla china di alleanze strette nelle circoscrizioni non solo con la Dc ma anche con la Lega e i borghiniani che suscita un certo malumore nel movimento dove si vociferano di un suo prossimo sfilamento. Martinazzoli dunque è costretto ad assorbire il nuovo rifiuto di Segni mentre rilancia l'identità del partito. «Un partito diverso da quello di sempre di cattolici democratici uniti ma non caotivamente un partito riconoscibile come tale ma aperto a tutte le altre culture». Il segretario riaffermando la natura della «cosa» che non vuole rinchiudere «nel perimetro del mondo cattolico» la in cardina saldamente al centro come perno da cui si possono irradiare le alleanze. Ma se Rosy Bindi dal Veneto chiede che queste siano prevalentemente a sinistra Vito Napoli dalla Calabria spinge a destra come del resto in sordina stanno la cernida anche i romani. Martinazzoli è stratonato da tutte le



Giovanni Bianchi al leader della Dc: «Fai presto, forse è già tardi»

ROMA Martinazzoli vai avanti con i cricchi forse è già troppo tardi. Chiamato dal giornale repubblicano «La Voce» ad esprimere un giudizio sull'operazione rinnovamento voluta dal segretario dc il presidente dell'AcI Giovanni Bianchi dice così: «Sono del parere che Martinazzoli abbia visto bene i problemi ma si sia scontrato con tutti i «cricchi» di freni interni più o meno che il suo progetto per quanto dignitoso rischi di arrivare in grave ritardo e di uscire vanificato». Più in sintesi Bianchi esprime così il suo giudizio sul lavoro di Martinazzoli: «Credo che quella del segretario dc sia soprattutto una corsa contro il tempo. Ma che tipo di nuovo partito immagina il presidente dell'AcI? Questo «La nuova forza di ispirazione cristiana in un contesto bipolare» dovrebbe collocarsi in una posizione di centro-sinistra».

Per la costituente di Rosy Bindi un «altolà» dalla Dc veneta

ROMA La costituente di Rosy Bindi è proprio un «pezzo» della Dc veneta a tirare il freno a mano. Un «pezzo» rilevante visto che si tratta del gruppo consiliare a Regione. Ieri i consiglieri si sono riuniti e per una carta e penna hanno scritto a Martinazzoli. Per dirgli - in vista dell'assemblea costituente di sabato prossimo - che loro non ci stanno. Di più loro hanno la sensazione di essere di fronte ad un progetto che mira a porre in liquidazione la Dc qualsiasi. Dc Chi invece incoraggia la Bindi ad andare avanti è Maria Fida Moro. Ex dc ed ex Rifondazione la Moro dice di guardarsi con fiducia e speranza alla sua opera di rinnovamento ma le rimprovera: «Ti rivolgi solo agli addetti ai lavori».

Maroni conferma: «Tanti big sperano in un'alleanza Lega-Scudocrociato»

ROMA Ancora non è feeling ma insomma si è sulla buona strada. Si sta parlando dei rapporti fra Lega e Dc. Rapporti che nelle intenzioni di Bossi dovranno produrre una sorta di alleanza («Carroccio» al Nord Scudocrociato al Sud) in funzione anti-Quercia. Che gli «abbozzamenti» ci siano stati ed in qualche modo siano stati incoraggiati in casa democristiana lo ribadisce il braccio destro di Bossi Roberto Maroni. Che in un'intervista al settimanale «Il Sabato» rivela: «A me sono arrivate tantissime risposte. E non solo da persone ma anche da personaggi importantissimi della Democrazia cristiana veri e propri big. Non mi non ne faccio ma posso garantire che si tratta di dirigenti di primo piano. Dunque, l'alleanza Lega Scudocrociato non era solo una «battuta» di Bossi. Ce n'è e quanto basta allora per far dire a Claudio Petruccioli sempre sul «Sabato»: «Quella della Lega non la considero una proposta «spregiudicata». E soprattutto non è una grande novità. mi ricorda tanto la tesi del vecchio gruppo cristiano». Quella secondo cui non c'era spazio per l'alternativa ma solo per una «alleanza di centro». E a noi era implicito restava la scelta se aderire all'alleanza o collocarci fuori dal sistema».

Un articolo del vescovo di Ivrea denuncia il ruolo svolto per decenni dalla Dc «I richiami all'«unità politica dei cattolici» rischiano oggi di screditare la stessa Chiesa»

Quanti misfatti «cristiani» Ora i credenti scelgano

LUIGI BETTAZZI

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo l'articolo di mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea che apparirà domani su «Il Risveglio Popolare» settimanale della diocesi

Uno dei temi di maggiore interesse in questi tempi in cui i partiti tradizionali sono scossi dallo scandalo delle tangenti e dal sordido dei partiti nuovi che cavalcano lo «degno dei cittadini» e la loro aperta volontà di cambiamento è l'unità politica dei cattolici. E questo sia perché riguarda il maggior partito che praticamente ha gestito la politica italiana del dopoguerra sia perché tornano insistenti i richiami della gerarchia all'unità, fino all'ultimo del giugno u.s. Sono stato richiesto anch'io ripetutamente di interviste preferisco scrivere come al solito sul «Risveglio» che i giornalisti se credono potranno citare.

Le dichiarazioni della gerarchia. Nel dire «gerarchia» alludo ovviamente in primo luogo alle parole del S. Padre e tra queste, potrebbero creare qualche motivo di riflessione alcune sfumature di diversità tra quelle che legge in discorsi preparati e quelle apparentemente più possibiliste che aggiunge «a braccio».

blea di maggio dando luogo ad un'ammissione di un vicepresidente circa sette o otto divergenti su ventiquattro intervenuti subito ridimensionata dal presidente in un solo dissenziente anche se non si era trattato esplicitamente del tema. In genere gli interventi ufficiali sono del Consiglio permanente (una trentina di vescovi presidenti delle Conferenze regionali e delle commissioni) o addirittura come l'ultima della presidenza (presidente tre vicepresidenti segretario) e anche noi vescovi li apprendiamo dal giornale.

cardini della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo d'oggi (come asseriva Giovanni Paolo II nella Centesimus annus) sono la «destinazione universale dei beni» contro la difesa ideologica della proprietà privata dei singoli e dei popoli (che continuano a ritenere che «se è mio ne faccio quel che voglio» anche se impedisce la vita e la dignità umana di milioni di uomini) e la «scelta preferenziale dei poveri». E dunque una «politica cristiana» deve verificarsi su queste posizioni di effettiva

era stata posta sotto l'influsso nordamericano. E fu proprio questa «sponsorizzazione» politica ed economica - che già nel 1947 obbligò De Gasperi a rompere l'alleanza governativa con le sinistre e via via condizionò l'orientamento di quel partito rendendolo strumento delle scelte capitalistiche e portandolo a spostarsi sempre più verso destra mentre crepecevano le sinistre fattesi interpreti dei settori popolari più provati fino al punto che i grandi persuasori dell'opinione pubblica suggerivano «Turatevi il naso ma votate Dc».

Quale vita? In questo bilancio vengono sempre messe in primo piano le conquiste di prestigio politico e di benessere economico (che peraltro non vanno sempre di pari passo coll'affermarsi del messaggio evangelico) e viene rievocato il richiamo dato alla vita e all'indissolubilità del matrimonio in occasione delle battaglie referendarie sull'aborto e il divorzio.

Quale famiglia? Abbiamo sì difeso la famiglia nella sua costituzione ma abbiamo poi fatto sì che le famiglie «soprattutto quelle più povere (le altre sono sempre riuscite a realizzare quello che han voluto) fossero garantite della casa del lavoro della salute della tutela dei figli? Lo Stato lotta fa leggi contro la droga a lavoro degli handicappati dei giovani ma poi non si impegna concretamente demandando tutto al volontariato che da supplente diventa l'unico strumento istituzionale per la difesa dei poveri insidiando poi il servizio civile come ha fatto il presidente «cristiano» Cossiga affossando la legge sull'obiezione di coscienza?

Una militanza cristiana differenziata in politica bilancerebbe i rischi di un partito «cristiano» collocato al centro

La verifica dei fatti. Non ne faccio ovviamente

ban saputo testimoniarlo concretamente il loro cristianesimo di farsi da parte e a quelli che vorranno impegnarsi di essere coerenti con la dottrina sociale della Chiesa che va controcorrente con le linee economiche politiche dettate dai potentati del mondo occidentale. Anche per evitare che lo sforzo diffuso (anche se assai problematico) di costruire una grande sinistra non finisca col ridurre la Dc (o il partito che ne prendesse il credito) a costituire come un centro che assorba le istanze della «destra» attendendo però la forza rinnovata del messaggio cristiano. E questa forza di rinnovamento è tanto più necessaria oggi quando la caduta del muro di Berlino e dei sistemi comunisti nel mondo sembra lasciare la porta aperta al dominio dei capitali talismo occidentale sotto la guida degli Stati Uniti d'America roccaforte del capitalismo e delle logge e potere segreti che ne sono strumento diffuso e insidioso.

